



Dirigente Scolastico Elena Maria Rotilio

LA COMUNITA' EBRAICA A FORLI'

LA ROCCA DI RAVALDINO

E I LUOGHI DI STERMINIO



La Rocca di Caterina Sforza
Casa Circondariale



Provveditorato Agli Studi
Ufficio per l'Impiego

CASA CIRCONDARIALE ANNO SCOLASTICO 2019/2020

INSEGNANTI: Mercuriali Paola Selaj Lumturi Tarantola Giovanna

La memoria è l'unico vaccino contro l'indifferenza

Liliana Segre



***Se questo è un uomo
Poesia di Primo Levi***

*Voi che vivete sicuri
nelle vostre tiepide case,
voi che trovate tornando a sera
il cibo caldo e visi amici:
Considerate se questo è un uomo
che lavora nel fango
che non conosce pace
che lotta per mezzo pane
che muore per un sì o per un no.
Considerate se questa è una donna,
senza capelli e senza nome
senza più forza di ricordare
vuoti gli occhi e freddo il grembo
come una rana d'inverno.
Meditate che questo è stato:
vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro cuore
stando in casa andando per via,
coricandovi, alzandovi.
Ripetetele ai vostri figli.
O vi si sfaccia la casa,
la malattia vi impedisca,
i vostri nati torcano il viso da voi.*

INTRODUZIONE

"Il lavoro che ho il piacere di presentare nasce e si concretizza dalla volontà delle insegnanti del CPIA che operano all'interno della Casa Circondariale di Forlì di far emergere nelle nostre studentesse e nei nostri studenti la consapevolezza dell'importanza del ricordo nella vita di ciascuno.

In occasione del giorno della Memoria, nel ricordo degli orrori commessi da esseri umani nei confronti di esseri umani, le insegnanti hanno ritenuto importante accompagnare studentesse e studenti nel racconto di un pezzo di sé, dopo aver ripercorso insieme le tappe storiche fondamentali delle persecuzioni nazifasciste avvenute a Forlì.

Con la scelta e l'utilizzo di modalità a ciascuno più congeniali, ciascun pezzo di storia ha intrecciato altri pezzi, ciascun ricordo ha intrecciato altri ricordi, facendo sì che la memoria individuale incontrasse la memoria collettiva.

Ho conosciuto la maggior parte dei nostri studenti, ogni volta ne osservo i gesti, ne incrocio gli sguardi, spesso mi capita di condividere con loro il dolore che emerge da ricordi personali e spontanei e altrettanto spesso mi capita di commuovermi ascoltando i loro racconti e l'ammissione sofferta dei loro errori.

Il ricordo è narrazione intima e personale, è racconto condiviso, è storia individuale e collettiva, è la possibilità di trarre dalle proprie radici la forza per vivere il presente e per proiettarsi verso il futuro.

Cancellare il ricordo, sprecarlo, vuol dire sprecare un pezzo della nostra vita.

Cancellare il ricordo degli orrori commessi vuol dire negare un pezzo di Storia dal quale dobbiamo, invece, trarre insegnamenti perché tutto ciò che è accaduto non si ripeta mai più.

La Scuola assume dunque il suo ruolo insostituibile, nell'offrire a tutti ed a ciascuno autentiche e concrete opportunità di conoscenza, di riflessione, di espressione di sé, di condivisione e di riscatto.

È questa la scuola in cui crediamo e che costruiamo ogni giorno per arrivare a tutti coloro che hanno compreso, autenticamente, che non dimenticare vuol dire trarre dai ricordi e dalla memoria la forza per non commettere gli stessi errori e per costruire un futuro migliore.

Ringrazio la Direttrice, Dott.ssa Mercurio, la Sign.ra Marchi, l'ufficio educatori e la polizia penitenziaria, le mie insegnanti, le nostre studentesse e i nostri studenti e tutti coloro che hanno reso possibile questa preziosa occasione di condivisione di intenti, che si concretizza e si fa sempre più forte durante il nostro faticoso quanto meraviglioso cammino quotidiano".

La Dirigente Scolastica del CPIA di Forlì-Cesena
Dott.ssa Maria Elena Rotilio

UN PO' DI STORIA

PRESENZA EBRAICA A FORLÌ

Nel corso dei secoli Forlì si è distinta per aver accolto in seno alla sua comunità, un gruppo di famiglie ebraiche, dedite ai commerci e all'artigianato. Fin dal Duecento si attesta la presenza di ebrei a Forlì, dove è attiva persino una prestigiosa scuola ebraica. Fra l'altro, la più antica immagine dell'araldica ebraica italiana pare proprio venga da Forlì; è contenuta in un manoscritto del 1389, appartenuto ad un certo Daniele di Samuele da Forlì, che attualmente si conserva al British Museum di Londra. Il 18 maggio 1848, si tenne a Forlì un importante Congresso ebraico per discutere dei comportamenti etici e sociali che gli ebrei avrebbero dovuto assumere all'interno di ogni comunità e chiesero al Pontefice Martino V di abolire la legislazione anti giudaica voluta dall'antipapa Benedetto XIII. Fra le disposizioni prese per regolare la vita degli Israeliti ve ne sono alcune particolarmente curiose. Ad esempio, si discusse persino del numero massimo di invitati per un matrimonio ebreo: venti uomini, dieci donne, cinque ragazze e tre generazioni di parenti. Per le circoncisioni il numero di invitati, in base alle citate categorie, veniva dimezzato. Per ogni ospite eccedente era prevista la multa di un ducato e altre multe erano previste per l'uso di ornamenti proibiti. All'epoca le donne ebraiche erano sottoposte a numerosi divieti: non potevano indossare capi di abbigliamento colorati ad eccezione del nero, o realizzati in seta damaschi, non potevano fare sfoggio di gioielli, tranne un filo di collana e pochi anelli. Nel corso degli anni gli ebrei subirono diverse discriminazioni e alternarono periodi buoni, ad altri meno propizi in cui erano forti le discriminazioni nei loro confronti. Nel 1796 con l'arrivo a Forlì dei soldati napoleonici e la diffusione dello spirito rivoluzionario francese, vennero a meno molte restrizioni agli israeliti e questo permise loro di vivere senza problemi nella città romagnola. All'epoca diverse famiglie di ebrei forlivesi ambivano a far parte della produzione e del commercio della seta; la seta non solo era espressione di lusso e prestigio sociale, ma aveva anche un peso nel patrimonio delle famiglie sia nel caso di testamenti, sia nel caso di doti. Questo clima di rinnovamento si arrestò dopo la caduta di Napoleone quando Forlì tornò a far parte dello Stato Pontificio e gli ebrei si videro negare buona parte dei diritti civili e sociali acquisiti sotto il dominio francese. Durante la Restaurazione. La comunità ebraica cresce fino a raggiungere una decina di nuclei famigliari durante il Regno d'Italia, periodo in cui agli ebrei fu

riconosciuta una completa parità di diritti, ma anche la libertà di spostarsi all'interno del territorio cittadino e nazionale. Proprio per questo motivo si registra a Forlì un progressivo calo delle famiglie ebraiche, ormai attratte verso le maggiori città italiane, in particolare Bologna e Firenze, fino a raggiungere negli anni Trenta, il numero di quattordici nuclei famigliari. Dalla documentazione sulle famiglie ebraiche forlivesi, pervenuta dall'archivio della Prefettura di Forlì, si possono formulare le seguenti considerazioni: la collocazione sociale delle famiglie ebraiche era prevalentemente di media e di alta borghesi; la parte più consistente della popolazione ebraica forlivese si concentrava nelle fasce dell'età giovane e adulta; i membri maschi contraevano spesso matrimoni con donne provenienti da comunità ebraiche di centri limitrofi, come Cesena e Lugo. Nella seconda metà dell'Ottocento molti ebrei forlivesi aderirono agli ideali patriottici di Aurelio Saffi e Giuseppe Mazzini ed erano nella stragrande maggioranza commercianti e liberi professionisti, che costituiscono una fitta rete di rapporti fra la locale comunità ebraica e la città, generando un clima di collaborazione e integrazione. In Italia nel 1922 il Partito Fascista prese il potere anche se agli inizi non assunse nette posizioni contro la popolazione di origine ebraica. Tuttavia in Italia cominciarono a circolare dalla Germania le idee razziste di Hitler, espresse in Mein Kampf e si diffusero sui quotidiani e nei circoli culturali. Agli inizi si trattò di una forma di razzismo intesa più in chiave spirituale che biologica che sanciva la netta superiorità della razza ariana in termini di cultura, civiltà e patrimonio storico-artistico. Purtroppo l'anno 1938, dopo il viaggio a Roma di Hitler, segnò una radicale inversione di rotta: il 14 luglio apparve sul quotidiano "Il Giornale d'Italia" un saggio intitolato "Il Fascismo e i problemi della razza" redatto da dieci scienziati razzisti in cui si teorizzava l'esistenza di razze distinte su base biologica. Agli ebrei furono sequestrati beni e fu loro vietato il matrimonio con persone di razza ariana. Le leggi razziali segnarono in modo indelebile la vita degli ebrei che furono costretti a lasciare il lavoro e furono espulsi dalle scuole di ogni ordine e grado. Il "Corriere Padano" e la "Voce di Romagna" furono tra i mezzi di stampa più efficaci per la divulgazione del razzismo contro gli Ebrei nel territorio romagnolo, in grado di raggiungere tutti i ceti della società. Gli articoli apparsi su questi periodici dovevano persuadere ogni cittadino italiano sulla sua superiorità, poiché la propaganda fascista bollava gli Ebrei come esseri pericolosi e inferiori. Da questo momento gli ebrei furono considerati stranieri in Italia e cominciarono a nascondersi e a vivere

clandestinamente. Nella Repubblica di Salò furono istituiti i Campi di Concentramento Provinciali, vero antiporta dell'orrore verso i lager nazisti.

I LUOGHI DELLO STERMINIO EBRAICO A FORLÌ DURANTE LA SECONDA GUERRA MONDIALE.

Dopo l'8 settembre 1943, all'annuncio dell'Armistizio Italiano con gli Alleati, cominciò, per la popolazione civile italiana, sotto la Repubblica sociale Italiana, si aprì la fase più drammatica e dolorosa della Seconda Guerra Mondiale; per le comunità israelitiche presenti nel nostro Paese, fu ancora peggio. Infatti per il popolo ebreo iniziò una violenta e feroce persecuzione, la Shoah, il sistematico sterminio del popolo ebreo, compresi donne, bambini e anziani. L'orrore ebbe un'onda lunga, che iniziò nel 1938 con le Leggi Razziali, volute da Benito Mussolini, Duce del Fascismo, controfirmate dal Capo dello Stato, il re Vittorio Emanuele III e combattute solo da poche voci isolate. Le Leggi Razziali ebbero un impatto irreversibile sulla vita quotidiana di migliaia di Ebrei in Italia, che non poterono più lavorare, studiare e occuparsi economicamente delle loro famiglie. Dapprima furono i Tedeschi a scagliarsi contro gli ebrei con eccidi, deportazioni e razzie, ma poi anche i collaborazionisti della Repubblica Sociale Italiana avviarono le proprie persecuzioni. Da allora, in Emilia Romagna, furono i prefetti e i questori a dare la caccia agli ebrei e nella nostra regione, l'antisemitismo, fu particolarmente aggressivo; gli ebrei erano delle prede da cacciare. In Romagna la geografia delle persecuzioni ebbe più epicentri: nelle città di Cesena e Lugo, dove maggiori erano i gruppi ebrei sia residenti, sia profughi e a Forlì dove molti erano gli ebrei sfollati dalle città della costa adriatica. Durante il secondo conflitto mondiale, la caccia agli ebrei a Forlì portò circa ad un centinaio di deportati, pochi furono coloro che riuscirono a raggiungere il sud già liberato dagli alleati e vissero in clandestinità, adottando le strategie di sopravvivenza più disparate. A Forlì i luoghi tristemente famosi, legati allo sterminio del popolo israelita, sono: Il Campo di Concentramento Provinciale in Corso Diaz, il Brefotrofo Vittorio Emanuele III, divenuto poi sede nel 1944 dell'Aussenkommando nazista, la Rocca di Caterina Sforza, tuttora sede della Casa Circondariale. Nel Campo di Concentramento Provinciale ubicato in uno stabile corrispondente all'odierno civico 79 di Corso Diaz, venivano imprigionati gli ebrei prima di essere inviati nei campi di sterminio. Per una sorta di destino beffardo, questo luogo di morte, orrore e reclusione, sorgeva in un edificio situato a pochi metri dalle vie Sara Levi Nathan, Porta Merlonia e Sant'Antonio Vecchio, elette

fin dal Medioevo a dimora delle più facoltose famiglie di ebrei a Forlì. In genere i Campi di Concentramento Provinciali furono istituiti all'interno di alberghi, caserme, colonie estive, scuole, seminari e ville private che venivano requisiti o presi in affitto ai proprietari. Dalle numerose testimonianze sappiamo che in queste strutture carcerarie si praticavano violenze inaudite sui prigionieri: li bastonavano con catene di ferro legati alle sedie, applicavano loro maschere antigas col tappo chiuso, li facevano sedere sui fornelli da campo accesi, oppure inscenavano finte fucilazioni per terrorizzarli. Purtroppo non ci sono giunti i registri con i nomi dei prigionieri poi inviati nei lager di sterminio in Germania: sappiamo che furono almeno 14 gli israeliti rinchiusi in questa prigione, tra i quali le sorelle Anna, Ada e Lina Forti e i fratelli Matatia e le sorelle Jacchia che fecero anche le infermiere volontarie presso la Croce Rossa, durante la seconda guerra mondiale.



Le Sorelle Forti

Il Brefotrofo degli orrori (Ora Provveditorato agli Studi – Ufficio per L'impiego)



Nel 1944, membri appartenenti al servizio di sicurezza delle SS, si trasferirono da Roma a Forlì e si insediarono nel Brefotrofo Vittorio Emanuele III in viale Livio Salinatore N°24. Il Brefotrofo era nato per accogliere gli esposti, ossia i figli nati al di fuori del matrimonio o da ragazze madri e che venivano abbandonati alla nascita, rimanendo ospiti di questa istituzione fino all'età di 6 anni per poi essere adottati. Era un edificio molto spazioso che, una volta requisito, ospitò al suo interno gli uffici del RSHA, l'organo preposto dalla follia nazista allo sterminio degli Ebrei. Il Capitano Karl Theodor Schutz, un criminale nazista che ebbe un ruolo di primo piano nella strage delle Fosse Ardeatine dove furono uccise 335 persone con un colpo di pistola alla nuca, di cui 75 erano ebrei, durante il soggiorno a Forlì fu il regista di una serie di crimini ai danni di civili antifascisti ed israeliti e fra le stragi da lui compiute ricordiamo quella dei bambini ospiti nel Brefotrofo. Per tutti questi crimini, il Capitano Schutz, rimase impunito e morì a 77 anni nel 1985. Anche a Forlì, nei suoi luoghi di morte, si tentò di attuare il progetto di soluzione finale teorizzato da Hitler e per buona parte concretizzato.

RIFLESSIONI E ATTIVITA' DELLE STUDENTESSE E DEGLI STUDENTI

La studio della poesia Scarpette Rosse ha suscitato tanta commozione e abbiamo deciso di leggerla ad alta voce per non dimenticare tutte le vittime innocenti della Shoah, tra le quali ci sono bambini piccoli.



C'è un paio di scarpette Rosse di Joyce Lussu

C'è un paio di scarpette rosse
numero ventiquattro
quasi nuove:
sulla suola interna si vede
ancora la marca di fabbrica
"Schulze Monaco".

C'è un paio di scarpette rosse
in cima a un mucchio
di scarpette infantili
a Buchenwald.

Più in là c'è un mucchio di riccioli biondi
di ciocche nere e castane
a Buchenwald.

Servivano a far coperte per i soldati.
Non si sprecava nulla
e i bimbi li spogliavano e li radevano
prima di spingerli nelle camere a gas.

C'è un paio di scarpette rosse
di scarpette rosse per la domenica
a Buchenwald.

Erano di un bimbo di tre anni,
forse di tre anni e mezzo.
Chi sa di che colore erano gli occhi
bruciati nei forni,
ma il suo pianto

lo possiamo immaginare,
si sa come piangono i bambini.

Anche i suoi piedini
li possiamo immaginare.
Scarpa numero ventiquattro
per l'eternità
perché i piedini dei bambini morti
non crescono.

C'è un paio di scarpette rosse
a Buchenwald,
quasi nuove,
perché i piedini dei bambini morti
non consumano le soles...

Lettura di A.J

STORIE PERSONALI DI RAZZISMO

Un uomo di colore, nero, con una donna bianca.....la mia compagna.....Noi abbiamo avuto due figli, ma la nonna materna non è mai venuta a trovare i suoi nipoti in ospedale e non ha mai accettato che sua figlia avesse un compagno di colore anche prima dei miei problemi con la giustizia. La mamma della mia compagna non ha voluto occuparsi dei nostri bambini che sono stati affidati a una famiglia di sostegno e io non so dove sono e questo è per me il dolore più grande. Non sono mai stato accettato da tanti italiani per il colore della mia pelle e ci sono ancora troppi pregiudizi che sono alimentati anche dai mass media.

I.O

Il mio popolo Kurdo di 60.000.000 è stato diviso e frammentato e ora i Kurdi sono in Turchia, in Iran, Iraq, Armenia e in altri stati nel mondo. Il popolo Kurdo è stato massacrato dal fascista Saddam Hussein....La città di Halabja ha conosciuto la furia omicida del dittatore che ha massacrato donne, anziani e bambini innocenti. Ero un militare all'epoca e sono andato lì nella città di Halabja dopo lo scoppio della bomba nel 1988....ho visto i corpi di tante persone morte e il mio compito era quello di ripulire la città dai cadaveri della mia gente. Il popolo kurdo è ebreo per il 30% e questo è stato il motivo della strage. Il popolo kurdo non ha più neppure la sua bandiera e tutto questo come si chiama se non razzismo?

A.A

ACROSTICI

Sono Diomante e sono Rom, di etnia Sinti... ho girato il mondo e ho conosciuto l'esclusione, ho visto nella gente la diffidenza verso gli zingari.....

Ecco il mio acrostico

R - rom e

A - ancora

Z - zingaro e

Z - zingaro

I - italiano di nascita, ma

S - solo e spesso

M - molto

O - odiato.

H.D

R - razze da dividere e....

A - ancora razze

Z - zitti

Z - zitti

I - insieme

S - sarebbe

M - meglio

O - ovunque.

R - rancore è opposto di

A- amore

Z- zac!

Z - zac!

I- isolamento e

S- solitudine

M- morte

O- oscurità

Gli studenti della sezione Ordinaria

(H.M)

ESPRESSIONI GRAFICO PITTORICHE



Perché?

Non ho la minima intenzione di essere coerente, perché sto per parlare di una cosa che di coerenza non ne ha proprio. La coerenza è qualcosa che combacia, che dà la continuazione a un pensiero precedente e che soprattutto non contraddice mai se stessa.



Non fu così con la Shoah, perché uccidere? Mi chiedo quale è stata la finalità di questo evento, che cosa si sarebbe considerata come vittoria finale, neanche dopo 75 anni da quando questo è accaduto siamo ancora a capire la disumanità di chi lo ha causato.

Stiamo parlando di case distrutte, di donne e bambini, ma anche di uomini, persone di tutte le età, chiusi in una camera a respirare un gas che li portava a una morte lenta e dolorosa.

Vite distrutte, insieme a loro cose, case e città. Tutto perché uno è come è. Non c'è ancora una motivazione.

Il dolore più profondo, ed è quello che è stato, è quello della paura per quello che potrebbe essere se tutto quello si ripeterne ancora una volta.

Il simbolo che rappresentava questa sofferenza oggi è in mille pezzi, cerchiamo di spezzare al trentantesimo ogni possibilità del suo ritorno.

Pace

DOS ANJOS COSTA, ELISABINDO

IL GIORNO DELLA MEMORIA

Ogni anno ricordiamo i crimini del razzismo per non dimenticare e combattere sempre contro tutte le forme del razzismo, perché il razzismo si presenta con delle forme leggere e si nutre con l'odio. Se noi nutriamo il razzismo, questo diventa sempre più potente e non possiamo combatterlo, perciò va sempre combattuto dall'inizio alla fine e dobbiamo sempre stare in guardia.

Krazen Makrem

MAUS

Topi. Rintanati in anguste tane.

Topi. Che corrono, che scappano, che gridano.

Topi. Cacciati, braccati, rinchiusi.

Topi. Ammucchiati, affamati, sporchi.

Topi. Lunghe file disordinate di topi.

Topi. Che annaspano, che soffocano, che cadono.

Topi. Montagne di code, montagne di baffi, montagne di morti.

Maiali. Distesi in lussuosi porcili.

Maiali. Che corrono, che inseguono, che urlano.

Maiali. Cacciano, braccano, catturano.

Maiali. Comodi, pasciuti, lindi.

Maiali. Lunghe colonne ordinate marcianti di maiali.

Maiali. Che spingono, che guardano, che ridono.

Maiali. Splendenti medaglie, lucidi stivali, montagne di morti.

Maiali e topi. Padri che uccidono figli, figli che uccidono padri, fratelli che uccidono fratelli.

Uomini che uccidono uomini.

Liberamente ispirato al fumetto "Maus"

Mirco Bertaccini

PERCHE'

Ancora oggi guardo quei visi di bambini, di donne, di uomini di mezza età, di donne di mezza età, di anziani e di anziane e mi piange il cuore, gli occhi mi si riempiono di lacrime. Li guardo dallo schermo della tv, ma mi sembra di essere vicino a loro. Mentre li guardo mi sembra di vivere un sogno, un brutto sogno: sono legato e non posso aiutarli. Continuo a guardare e mi sembra di essere in mezzo a loro, ma non posso né sentire né provare la loro sofferenza. Guardo, continuo a guardare come l'essere umano possa avere una crudeltà così indescrivibile e continuo a farmi la stessa domanda: perché?

A TUTTI I CITTADINI: combattiamo l'odio razziale e combattiamo per la pace, perché con l'odio e con la guerra non c'è futuro e non risolviamo niente.

Amare e aiutare il prossimo ci allunga la vita e ci rende più felici.

Florian Nistor

LA SOFFERENZA DEGLI EBREI

Erano fortunati quelli che venivano separati subito, o si toglievano la vita da soli, perché soffrivano e non vedevano tutto.

Gli altri, che invece non avevano la fortuna di morire subito, se possiamo chiamarla fortuna, hanno sofferto molto molto.

Arrivati al campo venivano separati: uomini con uomini, donne con donne, i bambini venivano tolti ai loro genitori.

Erano famiglie normali come noi, con la speranza e il sogno di una vita normale, ma un uomo impedì loro tutto questo: Hitler.

La loro vita diventò un incubo, un incubo senza fine. Non posso descrivere la loro sofferenza con le mie parole, non esistono parole per questo.

Prova ad immaginare che cosa succede alla tua famiglia, ecco di questa sofferenza parlo, ma me la posso solo immaginare. Noi ce la immaginiamo, ma a loro è successo davvero.

Alcuni si sono salvati con l'aiuto di altri che li aiutavano a nascondersi. Tutti gli altri venivano trasportati ai campi fatti apposta per loro, migliaia e migliaia di donne, bambini, uomini tutti i giorni venivano uccisi perché ebrei nelle camere a gas, anche i bambini più piccoli, non risparmiarono nessuno. Per i tedeschi loro non erano umani, non significavano niente, non avevano neanche un nome, li marcavano con un numero sul braccio e questo erano, un numero senza significato.

Gli ebrei rinchiusi nei campi di sterminio soffrivano per il freddo e per il caldo, per la fame e le malattie. Tutti i giorni venivano sfruttati per il lavoro e li coprivano di botte, alcuni morivano di fame.

Gli mentivano: "Spogliatevi, entrate, fate la doccia e vi daremo vestiti nuovi, sarete trasportati in un altro posto con la vostra famiglia e avrete una vita migliore." Quando entravano a centinaia dentro la porta veniva chiusa a chiave e dalle docce usciva non acqua, ma gas e morivano tutti.

Montagne di corpi umani.

Montagne di loro oggetti.

I nazisti hanno ucciso così tanti ebrei solo per il fatto di essere ebrei.

CHE VIOLENZA E ATROCITÀ!

L'olocausto è stato un periodo buio della recente storia umana in cui sono state vittime milioni di esseri umani di religione ebraica.

I primi moti antisemiti del XX secolo sono nati in Germania con leggi razziali contro gli ebrei. Queste leggi razziali sono arrivate anche in Italia sotto la guida di Mussolini con l'obiettivo di eliminare l'intera popolazione ebraica.

In questo progetto disumano Hitler e il suo apparato militare hanno previsto e istituito i campi di concentramento il cui unico scopo era fare soffrire gli ebrei per poi eliminarli fisicamente senza risparmiare nonne e bambini.

Mi colpisce l'atrocità nel progetto di sterminio che ha visto vittime esseri umani di tutte le età e di ogni genere, semplicemente perché appartenenti ad un'etnia e religione diversa.

Mi colpisce la violenza, l'assenza di umanità di chi si è macchiato di tanti crimini caratterizzati da una violenza inaudita, immorale, cinica e priva di sentimenti!

C.E.

L'OLOCAUSTO

L'olocausto rappresenta uno dei momenti più bui degli ultimi secoli ed è necessario preservarne la memoria per ricordare ciò che è stato e per scongiurare futuri drammi umanitari.

Nel XX secolo Hitler, oltre a dichiarare guerra ai paesi confinanti, ha portato il mondo alla Seconda Guerra mondiale e tragedia delle tragedie ha promulgato in Germania le prime leggi razziali contro gli ebrei.

Presto le leggi razziali si diffusero nei paesi occupati dalla Germania.

Anche l'Italia con Mussolini adottò le stesse leggi contro chi professava la religione ebraica o era di origine ebraica.

Essere ebrei diventò una colpa, dalle persecuzioni non venivano risparmiati neppure gli anziani, le donne o i bambini. Questo stato di cose peggiorò di giorno in giorno, fino ad arrivare alle deportazioni, prima mirate, poi di massa. Il mondo non sapeva che erano state costruite delle prigioni speciali, i campi di concentramento dislocati soprattutto nella vicina Polonia.

Queste prigioni erano veri e propri centri di morte con le camere a gas e i forni crematori. Il progetto disumano di Hitler e dei suoi fedeli generali e consiglieri era quello sterminare gli ebrei ed altri che risiedevano nella nuova Germania allargata. Senza umanità alcuna questa folle macchina militare prelevava ebrei che erano onesti cittadini tedeschi, francesi, italiani, dalle rispettive residenze per portarli alla morte.

Mi colpisce molto che l'essere umano possa commettere tali inauditi crimini e portare alla morte milioni di persone solo perché diversi per religione ed origine.

Credo che prima di esserci razza, religione, colore della pelle ci sia l'essere umano!

Siamo tutti uguali con differenze apprezzabili in ciascuno di noi.

Credo che la razza umana sia unica, fatta di tante persone che sono diverse nel carattere, nelle emozioni e nei sogni. Queste diversità sono la parte bella della nostra specie che deve essere valorizzata.

Credo che nell'unione della diversità e non riesco a comprendere come sia stato possibile che delle persone abbiano potuto pensare, progettare ed eseguire l'olocausto.

Non resta che la memoria per mantenere vivo il ricordo e per fare in modo che non capiti mai più.

MARINO GIOVANNI

STORIA DELLA NONNA ROSINA

Mi chiamo Irmis Eris e vorrei dedicare questo racconto alle vittime dell'Olocausto e a tutte le vittime del nazismo e del fascismo augurando, nella Giornata della Memoria, che queste cose non accadano mai più.

Questo è il racconto di quanto vissuta dalla famiglia di mia nonna durante la Seconda Guerra Mondiale ...

... mia nonna abitava con i suoi genitori e sei, tra fratelli e sorelle, in un posto chiamato Collina di Pondo, vicino a Santa Sofia. Suo padre era un disertore, uno di quelli che non aveva risposto alla chiamata alle armi di Mussolini, viveva con la famiglia in un umile casa di contadini di montagna. Il cibo durante la guerra era razionato e sfamare nove persone era difficile, in più le campagne e le colline erano continuamente battute da soldati tedeschi alla ricerca di cibo e partigiani. Il mio bisnonno, per salvaguardare le scarse scorte di cibo aveva scavato, poco lontano da casa, una buca la cui entrata era ben nascosta da assi di legna ricoperte di terra e foglie. Proprio quella buca salvò la vita a lui e alla mia bisnonna.

Un giorno i partigiani in uno scontro a fuoco con dei soldati tedeschi ne avevano ucciso uno. I partigiani riuscirono a scappare e a far perdere le loro tracce, aiutati anche dal padre di mia nonna che li sfamò ed indicò loro la via di fuga più sicura attraverso i boschi per sentieri poco battuti. Fece tutto questo nonostante fosse arrabbiato con quel gruppo di partigiani, perché i tedeschi, per vendicare la morte del loro compagno, avrebbero ucciso dieci persone prese a caso tra i civili.

La vendetta non tardò ad arrivare: il giorno seguente, dopo una notte insonne, alle prime luci dell'alba, il mio bisnonno, mentre lavorava la terra, vide salire dei soldati tedeschi guidati da un fascista che indicava loro la strada e dove vivevano le famiglie del posto. Impaurito e preoccupato corse subito verso casa ad avvisare mia nonna che lui e la moglie si dovevano nascondere. Se i soldati tedeschi lo avessero trovato lo avrebbero sicuramente fucilato perché era un disertore e stessa sorte sarebbe capitata alla moglie perché lo aveva nascosto.

Prima di andare a nascondersi disse a mia nonna, che era la maggiore dei sei figli, di occuparsi dei fratelli e delle sorelle come se fosse stata lei la loro madre. Avrebbe dovuto dire che era sola in casa coi suoi bambini, perché il marito aveva risposto alla chiamata alle armi di Benito Mussolini.

Detto ciò i bisnonni corsero a nascondersi nella buca scavata a qualche centinaio di metri da casa. Per entrarci dovettero rannicchiarsi e stare appiccicati come sardine, per fortuna la buca originale era stata allargata e questo fu decisivo per la loro salvezza. Rimasero lì dentro più di un'ora in attesa che i soldati tedeschi se ne andassero.

La buona sorte quel giorno baciò la mia famiglia, perché il fascista che traduceva le domande che venivano fatte a mia nonna e le sue risposte non conosceva la composizione di quella famiglia e tutti credettero alle parole di mia nonna. Nonostante lo spavento suo e dei fratelli più piccoli che si attaccarono alla sua sottana spaventati dalle urla straniere dei soldati, non ci furono atti di violenza e , dopo aver banchettato con quello che avevano trovato in casa, se ne erano andati tutti per continuare il rastrellamento.

La famiglia del mio bisnonno si salvò, ma non andò bene a tutti i vicini: poco distante abitavano due fratelli, gran lavoratori che non avevano frequentato la scuola perché troppo distante dal luogo in cui vivevano. Pur avendo visto salire i tedeschi su per la Montagna non erano andati a nascondersi, sebbene fossero anche loro disertori e questo costò loro la vita. Durante il rastrellamento furono presi dai tedeschi insieme ad altri e furono fucilati a Santa Sofia.

Ricordo i racconti che mi faceva mia nonna e il senso di colpa che ebbe suo padre per molto tempo, perché non era riuscito ad avvisarli.

Mia nonna non ha mai dimenticato quello che successe quel giorno, la paura che incutevano i soldati tedeschi con il loro sguardo freddo e glaciale che li faceva sembrare macchine da guerra senza cuore più che uomini.

Questa storia mi insegna che dobbiamo la libertà che abbiamo ora al sacrificio di uomini e donne che hanno lottato anche per noi e non dobbiamo mai dimenticarlo.

Viva la vita e la libertà ... e grazie per avercela donata.

Irimi Eris

BIBLIOGRAFIA

Da: Progetto didattico a cura di

Alberto Bondi – Massimo Ambrosini

A. Bondi, M.T. Guglielmini, S. Mazzotti (Progetto didattico a cura di), *La comunità ebraica a Bertinoro fra Medioevo e Controriforma*.

F. Gioiello, *La Forlì ebraica. Una storia tra integrazione e Shoah*, Forlì, Risguardi, 2016.

D'Emilio, P. Poponessi, *Stelle gialle. Ebrei nella provincia forlivese nella notte fascista* Forlì,s.e., 2015.